

# Ancora sul Gonfalone: echi di un articolo

Il prof. Francesco Mattioli, Assessore alla Cultura nella precedente Amministrazione Provinciale, ci ha inviato la seguente lettera:

Caro Direttore,

nel numero 3, anno 1998, di Biblioteca e Società, compare un articolo a firma di Noris Angeli sulla chiesa del Gonfalone, che si apre con il seguente brano:

"Dopo una sterile altalena d'interessanti proposte e di promesse rassicuranti ostentate dagli enti di tuela e dai soliti opportunisti, finalmente hanno avuto inizio i lavori di consolidamento e di ripristino della chiesa del Gonfalone..."

Mi risulta che, dopo anni di colpevole abbandono, la chiesa del Gonfalone abbia ricevuto in questi ultimi tempi soltanto tre forme di provvedimenti istituzionali:

a) l'inserimento del suo restauro - e in seconda istanza della facciata e della copertura, per salvaguardare l'integrità delle opere d'arte contenute - fra le opere da finanziare con i fondi a disposizione della Regione Lazio per il Giubileo 2000; tale proposta fu elaborata e presentata dal sottoscritto, come assessore provinciale, nel giugno del 1996, e non fu presa in considerazione dalla Regione che, come è noto, fu piuttosto avara nei confronti della Tuscia.

b) Un provvedimento urgente della Giunta Provinciale presieduta da Ugo Nardini, di cui ero membro, per scongiurare infiltrazioni d'acqua dal tetto, della primavera del 1997; pochi milioni, è vero, ma strappati con fatica ad un bilancio istituzionale che non consentiva altro.

c) L'intervento della Fondazione Carivit.

Sarei quindi curioso di conoscere a quali "soliti opportunisti" si riferisce l'autore. Da viterbese affezionato alla sua città e da amministratore, mi è sfuggito qualcosa?

Grazie dell'attenzione  
FRANCESCO MATTIOLI

L'autore dell'articolo, al quale abbiamo trasmesso per competenza la lettera, risponde al prof. Mattioli come segue:

Mi spiace che il prof. Francesco Mattioli si sia sentito chiamare in causa dalla frase introduttiva all'articolo sul *Gonfalone*, dove non si accenna né al suo nome, né a Giunte di qualsivoglia amministrazione.

Poiché il *colpevole abbandono* del monumento in questione è vicenda da me vissuta di persona per oltre un trentennio, non riesco a dimenticare volti, proposte e parole che si sono avvicinati fin da quando nel lontano 1973, in una breve monografia sulla chiesa, avevo avuto modo di denunciare il precario stato sollecitando appropriati interventi. [...] Ricordo - scrivevo allora - *lo stato di abbandono indecoroso in cui il tempio versava qualche anno addietro, al quale non poteva sopperire la buona volontà degli ultimi Fratelli rimasti. Poi l'opera faticosa e coraggiosa di pochi veri appassionati, alcuni dei quali purtroppo scomparsi, ha provveduto a ridargli quel dignitoso aspetto che gli era appartenuto. Non tutto è a posto: riparazioni e restauri urgenti andrebbero necessariamente eseguiti, ma la mancanza di fondi non ne permette la realizzazione [...]*.

L'appello accorato, rimasto inascoltato in quel tempo, è più che mai da rilanciare oggi con rinnovata forza.

E' indispensabile infatti che all'urgente provvedimento voluto nel 1997 dalla Giunta di Ugo Nardini, il quale una mattina di primavera venne personalmente a sincerarsi della disastrosa situazione (ignoro se l'intervento sia stato poi effettuato), e all'altro di maggiore consistenza del dott. Perugi, presidente della Fondazione Carivit, suggerito dal Consiglio dell'Associazione Amici dei Monumenti, possa aggiungersi quello definitivo per rinnovare lo splendore di un monumento d'indiscutibile valore artistico.

NORIS ANGELI

La direzione della rivista si augura che la risposta soddisfi il nostro interlocutore, al quale rinnoviamo i sensi della nostra amicizia e della nostra personale stima per l'opera svolta nell'esercizio del suo mandato amministrativo.

Giuseppe Leopardi  
e  
Viterbo

## \* un caso sospetto di millantato credito

(a.c.) Diciamo subito che il caso non riguarda Leopardi ma lo zio Carlo Antici, fratello di Camillo, allora direttore della Polizia di Viterbo. Come ricorda Bruno Barbini nel suo ultimo, recente, saggio su Giacomo Leopardi e Viterbo, il padre Marsigli, domenicano di S. Maria della Quercia, Accademico Ardente dall'aprile 1817, segnala ai consoci viterbesi l'opportunità di ammettere nei ruoli dell'Accademia il giovanissimo Leopardi e lo zio, il marchese Carlo, autore di un opuscolo sul governo temporale del Papa. L'opuscolo non è più conservato nel fondo Ardenti della Biblioteca Comunale, ma siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di due rarissime copie dello stesso (sono in verità due stampe diverse) presso l'Alessandrina e la Casanatense di Roma.

Lo scritto è del francese J. Bonnet ed il titolo esatto è *Saggio sul governo temporale del Papa a cura di Carlo Antici*, impresso in Roma dal Morlacchini nel 1815 e ivi ristampato lo stesso anno dal Sassi. L'Antici, insomma, fu solo il curatore ed il traduttore.

Perché "sospetto di millantato credito"? Perché tutto deve esser nato dall'equivoco della prima presentazione del Marsigli, che ha dato l'Antici per autore. Quando gli Accademici se ne accorsero, non potevano più fare marcia indietro, perché si sarebbe sicuramente offeso il temibile capo della polizia pontificia, Camillo Antici, e perché in fondo curare e tradurre quella modesta operetta era sempre un merito... accademico.